

Argentina Dopo «Romanzo di una strage» dirige la trilogia di Tom Stoppard

Marco Tullio Giordana: «Il teatro aiuta il regista a scavare di più»

Il desiderio di raccontare la volontà di realizzare i propri sogni che anima la trilogia di Tom Stoppard «The Coast of Utopia» ha operato, in un gioco evidente di allusioni e simbolismi, un vero miracolo teatrale con un trittico produttivo formato da due stabili decisivi, come quelli di Roma e di Torino, e dalla privata Zachar di Michela Cescon. Tre spettacoli in sequenza, anche godibili autonomamente, rappresentano al Teatro Argentina questo capolavoro del 2002 che ripercorre trentacinque anni di avventure degli intellettuali russi, dal 1833 al 1868, partendo dalla madrepatria e approdando alle più diverse città europee. La regia è di Marco Tullio Giordana, attualmente nelle sale cinematografiche con «Romanzo di una strage» sui segreti di Stato italiani, qui impegnato a dirigere un cast di 31 attori. Si parte da martedì al 15 aprile con «Viaggio», seguito dal 17 al 22 aprile da «Naufragio» e concluso dal 24 al 29 aprile da «Salvataggio».

«Sono stato avvelenato con la mela del teatro da Gabriele Lavia che mi volle come regista di "Galeazzo Ciano" di Enzo Siciliano», ha confessato Giordana, a cui si devono pellicole di forte impegno come «Pasolini, un delitto italiano», «I cento passi» o «La meglio gioventù». «Le imprese impossibili di solito riescono e così ci è accaduto con questo lavoro. Si sfida anche la superstizione di non far recitare i cani e i bambini perché abbiamo in scena pure loro! Tutto si è svolto in modo molto naturale grazie a una compagnia di amici. In teatro si può andare molto più a fondo che al cinema: alla fine delle prove il

lavoro di costruzione è già uno spettacolo in sé. Mi piace andare a teatro da spettatore, ma evito le prime: c'è troppa adrenalina negli attori. Il teatro non ha nulla in comune con il cinema: è un'altra lingua». Il termine "coast" è ambiguo: vuol dire sponda, ma evoca anche la parola "costo", la grande spesa di tutti gli eroi. Il testo di Stoppard sembra scritto da Cechov, rivisto da Pinter e passato attraverso Turgenev. Parla di ciò che ci serve oggi e non troviamo più da nessuna parte. L'"utopia" è un'espressione così abusata da diventare impronunciabile, quasi una parolaccia. La Russia di metà Ottocento può offrire solo la sua intelligenza perché per il resto è arretrata. Si abolisce la schiavitù oltre la metà del secolo come negli Stati Uniti. Due Paesi determinanti sono accomunati da mostruose arretratezze». Fra i numerosi interpreti c'è Luigi Diberti che così commenta questa inedita avventura teatrale: «È un progetto che mi ha dato un sentimento di ebbrezza fra poesia e vigore di idee. I protagonisti sono tutti giovani ventenni: Mi sembra di essere tornato indietro di quarant'anni, all'epoca di "Orlando Furioso" con Luca Ronconi, quando non sapevamo se saremmo mai riusciti a debuttare a Spoleto perché mancavano otto milioni di lire di allora. Eravamo però confortati e supportati dall'entusiasmo di fare vedere [//SPAZIO10] il nostro lavoro». La traduzione della trilogia «La sponda dell'utopia», firmata da Marco Perisse e Marco Tullio Giordana, è disponibile in libreria in un volume tascabile edito da Sellerio.

T. D. M.

